

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

INCARICATA DI STUDIARE IL

NUOVO PIANO REGOLATORE DI TORINO

La Commissione che la Direzione della Società degli Ingegneri volle nuovamente riunita a discutere le variazioni ultime apportate al Piano regolatore della nostra città dall'Ufficio Tecnico Municipale, sente unanime tutto il dovere di inviare all'Amministrazione comunale un vivo ringraziamento per l'atto di deferenza usato verso il nostro Sodalizio. Niun'altra questione invero potrebbe suscitare un interesse maggiore fra gli Ingegneri tutti della Società, poichè nello studio e nella risoluzione di questo problema tutti hanno qualche ragione tecnica nei più svariati rami dell'ingegneria da esporre e da sottoporre all'esame dei colleghi, e poichè tutti sentono troppo vivo l'amore di Torino per non interessarsi sentitamente di questo argomento che influirà per secoli sull'avvenire della nostra città. Ed alla parola di ringraziamento sia lecito aggiungere un'espressione di rimpianto che, e per la brevità del tempo concesso all'esame prima della discussione avanti al Consiglio comunale, e per l'insufficienza di alcuni dati di indole storica, tecnica e legale, non sia possibile una più minuta ed accurata disamina.

Crediamo bene esporre le osservazioni che al rinnovato Piano possono ancora farsi, nell'ordine istesso seguito nella prima Relazione.

Coloro che studiarono il nuovo Piano regolatore hanno benevolmente accolta la proposta di introdurre in esso nuovi giardini,

che nel Piano precedente erano scarsissimi; anzi alcuni fra i parchi progettati promettono di riuscire pittoresche zone di verde non indegne delle tradizioni torinesi: e di ciò si vuol dare lode all'Amministrazione comunale. Ci si consenta però un'osservazione a proposito del vastissimo giardino progettato sulla sponda sinistra della Dora presso la nuova Barriera della Pellerina. La proposta della Relazione nostra di creare un parco in questa località non riguardava la zona depressa che si stende lungo il torrente, ma tendeva piuttosto a costituire un punto di vista grandioso, inscenando attraverso gli alberi il panorama delle Alpi ed approfittando perciò del naturale declivio del terreno. Già ora la strada della Pellerina, sgombra di edifici, ha coi grandi alberi che si specchiano nel grigio canale qualche cosa di parco antico veramente imponente. La ripa circostante non ha certo valore edilizio, e sarebbe invece molto adatta per sede di un giardino; perchè destinarla alla fabbricazione, mentre questa vi sarà sempre a disagio, e in distanza non darà altro effetto che quello di una lunga bianca monotona striscia di case? La regione sottostante, lungo il corso della Dora, non potrebbe invece avere mai un aspetto piacevole, col greto sempre pieno di detriti di ogni natura. Nè è a credersi che le sinuosità del torrente possano giovare gran fatto; anzi parrebbe meglio di studiare qualche opportuna rettificazione al corso dell'acqua, che risparmierebbe due ponti, mentre il parco verrebbe, senza danno dell'estetica, ridotto a dimensioni più convenienti per l'economia dell'impianto, della manutenzione ed anche per la pubblica sicurezza.

Accanto ai giardini pubblici grandi e piccoli, la Commissione si permette di richiamare l'attenzione dell'Amministrazione comunale sulla necessità di creare appositi piazzali destinati ai giuochi popolari ed agli *sports*, che sono tanta parte della vita moderna. Non si richiedono perciò aree molto grandi, ma piuttosto piazzali un po'

numerosi ed opportunamente disseminati qua e là per comodo della gioventù delle varie regioni.

Se felice veramente appare la scelta di una località a sud del nuovo Politecnico per la formazione di un grande giardino, anche più utile apparirebbe ora il congiungimento di esso col parco del Valentino mediante una larga passeggiata alberata con sponda giardinata, usufruendo del sottopassaggio del corso Dante, anche limitando l'area ora assegnata al parco propriamente detto, che ora è forse sovrabbondante. Assicurato il comodo passaggio, difesa dalla fabbricazione la sponda del Po, si verrebbe quasi a fondere il nuovo parco col vecchio magnifico ritrovo caro ai torinesi così come a Roma si è collegato il Pincio, con provvido accorgimento, a villa Borghese.

Di fronte, sull'altra sponda del fiume, la stretta striscia di terra compresa fra il Po e la strada di Moncalieri è dal nuovo Piano regolatore molto saviamente sottratta alla fabbricazione; l'effetto della verde sponda sarà per certo graziosissimo, e formerà una leggiadra cornice al fiume. Forse qualche piccola ed elegante costruzione potrà ivi sorgere e gettare una più forte nota di colore sull'uniforme sponda.

E per terminare le osservazioni sui giardini la Commissione nota che, se l'esistenza del porto fluviale alle foci della Dora e la conseguente fabbricazione di magazzini, uffici, ecc, impediscono la formazione di un parco in quella località, com'era proposto dalla precedente relazione, almeno le sponde del Po dovrebbero essere allietate da una striscia di verde, sia pur questa ristretta come il parco Michelotti. La vista sulla bella collina di Superga sarebbe salva e si eviterebbe il monotono allineamento delle case sulla riva del fiume.

Su tre punti particolarmente la Commissione ritiene di dover richiamare, per l'importanza loro grandissima, l'attenzione del Municipio, perchè vengano accuratamente ponderati, in rapporto anche alle possibili difficoltà giuridiche.

E in primo luogo si osserva che la costa lungo la Dora, dal Martinetto ai Molassi ed anche in qualche altro punto, costituisce un dislivello fortissimo, a vincere il quale si dovrà provvedere per collegare fra loro due parti attigue della città, che ora si possono dire affatto disgiunte. Nel Piano che abbiamo dinanzi tale studio non appare accennato; si vedono bensì tracciati degli allineamenti di strade, ma non s'intende come potranno superarsi i dislivelli in qualche punto considerevoli.

In secondo luogo si osserva come nessun provvedimento sia previsto per una razionale rettifica di certi inestricabili labirinti di vie, come ad esempio nei paraggi del ponte Mosca e in altre zone della città. Comprendiamo che per ora non si eseguiscano tali lavori, ma sarebbe quanto meno desiderabile che non si perpetuassero gli antichi errori prolungando allineamenti infelici e contrari ad ogni ragione in luoghi dove il problema non è ancora compromesso da fabbricazioni esistenti. Si voglia pure rinviare ad altra occasione lo studio di uno sventramento; ma non si pregiudichi fin d'ora la cosa con disposizioni atte a far durare l'inconveniente che invece si vuoi togliere. Una importante arteria direttiva; ad esempio, si potrebbe avere prolungando il bel corso Ponte Mosca, che ha in sè qualche cosa di monumentale nel juvariano imbocco verso via Milano, e che nel piano regolatore va a perdersi in aperta campagna; perchè non continuarlo fino alla provinciale di Milano, con un nuovo ponte sulla Stura è un opportuno raccordo colla strada di Leynì? Si eviterebbe così per l'avvenire che i forestieri che giungono a Torino dalla Lombardia, entrando nella città, si trovino in un dedalo di viuzze, che s'intralciano l'una coll'altra, fino a perdersi tutte nel non aristocratico borgo del *Balon!* Anche il corso Vercelli, prolungato fino al corso Regina Margherita, darebbe una utile arteria fondamentale.

Anche quanto riguarda la disposizione interna della città si può ripetere in genere l'osservazione già fatta altre volte, e cioè che lo studio dell'incrocio delle vie è fatto pressoché dappertutto con uno schema geometrico troppo rigido, talchè ne risultano piazze vaste sì, ma di forma irregolare ed infelice. Anche a prescindere dalla difficoltà che presenterà l'utilizzazione di certe aree ad angolo acuto, è lecito pensare che l'effetto estetico dovrà riuscir disastroso, il che è tanto meno concepibile in quanto che Torino vanta piazze di forma elegante e perfetta, quale quella dedicata a Vittorio Emanuele I, dove le esigenze della fabbricazione sono così felicemente conciliate con le ragioni dell'estetica, nonostante le gravi difficoltà opposte dalla forma del terreno. Gli smussi allo sbocco di certe grandi arterie, se parcamente usati, potrebbero riuscire di qualche giovamento; ma nel Piano se ne vede un abuso ingiustificato, sistematico che tradisce uno studio affrettato e inabile.

È strano poi che, dato il concetto geometrico visibilmente predominante nel nuovo Piano, si vedano qua e là segnate delle vie spezzate, come nella borgata S. Paolo ed altrove. Anche alcuni ponti sono segnati con poco riguardo all'allineamento delle vie prospicienti, mentre una piccola obliquità rispetto al filone della corrente basterebbe a portarli in condizioni ottiche migliori.

La precedente relazione aveva anche accennato a un gravissimo difetto della ripartizione degli isolati, alcuni dei quali raggiungono dimensioni assolutamente eccessive. Nel nuovo Piano questo difetto è stato in qualche punto emendato, ma in misura troppo scarsa. Si potrà rispondere che si ovvierà all'inconveniente col mezzo delle vie private; ma il ripiego è di dubbia efficacia, se non addirittura più dannoso che utile, poichè condurrebbe alla formazione di un reticolato inestricabile di vie incomode, malsicure e spiacevoli all'occhio.

In certe regioni dove sorgeranno soprattutto fabbricati industriali, una lottizzazione a maglie larghe è vantaggiosa, anzi indispensabile; ma in altre zone per contro, ove è presumibile che si costruiranno dei villini, le vie dovrebbero essere assai vicine tra loro. In genere ogni quartiere di una grande città ha, o non tarda ad acquistare una fisionomia sua propria, in rapporto con la popolazione: così ogni città ha la zona industriale, a grandi maglie, con larghe vie, in prossimità degli scali merci; la zona commerciale, coi mercati coperti e molti uffici pubblici; la zona borghese delle case da pigione, e la regione signorile a villini, con vie fitte, che possono anche avere limitata larghezza, perchè fiancheggiate da giardini privati. Nell'odierno Piano regolatore non si vede traccia di uno studio per adattare le aree alla loro destinazione; ma questa finirà per imporsi, e la fabbricazione si troverà a disagio in isolati inopportunosamente tracciati.

Dove avrebbe potuto esser utile una lottizzazione a maglie larghe si è nei dintorni della cascina Ceresa, dove sorgerà il nuovo Politecnico. A questo importantissimo istituto di coltura superiore occorre un'area vasta, ed è bene che non debba già sin d'ora subire limitazioni. Meglio eccedere salvo a disporre in seguito altrimenti della rimanente area non utilizzata. E sarebbe pur bene che il Politecnico, complesso di edifizi, che avrà carattere monumentale, avesse dinanzi a sè uno spiazzo collegato con la passeggiata alberata lungo il Po, della quale già si è parlato. Il fabbricato acquisterebbe così un valore prospettico, e costituirebbe un non lieve abbellimento della regione, specie se sull'altra sponda del fiume si provvedesse con opportuni accorgimenti a completarne l'effetto estetico.

Un altro punto, ove la Commissione non può approvare il Piano regolatore, si ha dove questo progetta un enorme cimitero a sud della città e proprio sull'asse di questa rispetto al fiume. La cosa sarebbe più accettabile, se in luogo di quella immensa necropoli vi

fosse soltanto un piccolo cimitero adatto per la regione, ed altri simili camposanti di poca estensione si ponessero in luoghi opportuni della città, preferibilmente nella regione ovest.

La Relazione municipale sorvola sulla questione ferroviaria, dicendo che si tratta di progetti per ora indeterminati anche nei loro concetti di massima. Osserviamo qui che se per un verso è a deplorarsi che l'Amministrazione ferroviaria non abbia ancora apprestati piani organici che possano servire per un lungo periodo d'anni, d'altra parte pare evidente che questi piani si dovranno pure avere in un tempo non molto remoto. E sarebbe necessario tenerne conto, perchè una volta o l'altra bisognerà pensare a creare nuovi scali, raccordati fra loro e col porto mediante una buona linea di cintura. È vero che non si potrà sin d'ora prevedere in ogni particolare l'avvenire; ma in regioni dove la fabbricazione non è ancora incominciata, o quanto meno è limitatissima, sarebbe facile tracciare dei grandi *ring*, in uno dei quali potrà poi insediarsi la linea di cintura. Così l'abbassamento del piano del ferro, l'eventuale trasporto delle Stazioni viaggiatori, l'apertura di nuovi scali merci sono problemi troppo intimamente collegati fra loro e con la fabbricazione di tutta la città perchè nel Piano regolatore se ne possa fare astrazione. Non si potrà entrare in particolari; ma molti concetti generali potrebbero già stabilirsi fin d'ora di comune accordo fra il Municipio e le Ferrovie; e ciò dovrebbe farsi.

In ultimo la Commissione vuole richiamare l'attenzione del Municipio sulla considerazione già altra volta esposta, che cioè almeno in qualche parte della città vengano studiati, a proposito dei nuovi edifici pubblici costruendi, alcuni di quei partiti prospettici che servono mirabilmente a chiudere una prospettiva direttiva, a inscenarne una nuova. Prospettive di questa natura servono mirabilmente a chiudere una prospettiva direttiva, ad iniziarne una nuova. Prospettive di questa

natura servono felicemente a caratterizzare tutta una zona della città, e se formate intorno ad edifizii pubblici richiamano l'antico e giusto costume che sulle private costruzioni anche lussuose voleva dominanti quelle destinate alla pubblica utilità, come a rammentare che al privato interesse deve sempre sovrastare l'utilità di tutti i cittadini.

Con queste raccomandazioni, e rinnovando anche le altre già svolte nella relazione precedente, la Commissione chiude questo breve studio, rilevando ancora una curiosa singolarità nel Piano regolatore.

In esso appare evidente la sovrapposizione di due piani distinti, studiati in epoche diverse e con diversi criteri. Di essi, l'uno, quello più vicino al nucleo centrale, è indubbiamente il più difettoso. Ne risulta una strana disparità e una disarmonia sentita, per effetto della quale le due parti si trovano come a disagio l'una rispetto all'altra. Conciliare questa divergenza è necessario, se non si vuole andare incontro a gravi inconvenienti per l'avvenire. Questo confidiamo che si farà; e ce ne dà affidamento il fatto che già nella compilazione di questo Piano si vede come nella parte nuovamente studiata le nostre precedenti proposte siano state almeno parzialmente, tenute presenti. Sarebbe desiderabile che altrettanto si facesse per quell'altra parte, più difettosa e più affrettatamente studiata, ma che fortunatamente non ebbe sinora che un principio di esecuzione, talchè per la massima parte non compromette ancora l'avvenire.

Ed è questo l'augurio che la Commissione ritiene di dover formulare per il bene e per l'avvenire di Torino.

Torino, aprile 1913.

LA COMMISSIONE

Ingg. BONICELLI — CASABELLA — COCITO — MOMO
— TEDESCHI — BRUNO e TOURNON, *relatori.*